CF002956951

B 17
8
62
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

MANOSCRITTO
TROVATO
SUL
MONTE POSILIPO

DI F. L. C. MONTJOYE
AUTORE
DELLA STORIA
DEI QUATTRO SPAGNUOLI

TOMO IV. PARTE XII.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI)(*MDCCCVII.*

MANOSRCITTO

TROVATO SUL MONTE POSILIPO.

PARTE XII.

LETTERA I.

Il P. Stefano Mendoza a Diego d' Aveyro.

Madrid, 30. Novembre 17...

FAtte tutte le riflessioni possibili, io non posso dispensarmi, mio carissimo, e sfortunatissimo Signore, di parteciparvi la terribil lettera, che mi ha scritto mio nipote da bordo del *S. Andrea*. Non vi potrei bensì rimetter

questa lettera, perchè non mi è possibile di ritrovarla; credo senz' avvedermene d' averla lasciata sul tavolino del Re, a cui l' ho comunicata. Ma poco importa: eccovi in brieve il contenuto della medesima; mi ha fatto troppa impressione, per non dovermi uscir mai dalla memoria.

Si tratta dunque, che vostro fratello, e mio nipote son caduti nell' aguato il più infernale; ed io non sò come sia tutto ciò accaduto. L' infame Negroncellos è Capitano del Vascello, su cui sono a bordo, e per coronar l'opera Ratziouski, e il suo servitore sono del numero dei passeggeri.

In sì fatta perplessità io credo, che non dobbiamo abbandonare l' impresa cominciata. Dio veglierà su i giorni del vostro caro fratello, ma non bisogna, che vostro padre soffra della sventura, che può esser successa al Sig. Enrico. Io son di parere anche, che dobbiate voi stesso andare immediata-

mente a Napoli. Se vi si troverà vostro fratello, meglio che mai; se non vi è, voi ne farete le veci.

Facendo così, siete poi nel caso di non dispiacere al Re. Io gli ho rappresentato, che non potendo voi adattarvi alla idea di aver perduto vostro padre, desiderate di viaggiar pella Europa, per discoprir tutto ciò, che potrebbe istruirvi della sua sorte. Il Re, quantunque sempre convinto, a quelche mi parve, della morte di Ferdinando, acconsente, che voi lo cerchiate, dove crederete bene di poterlo trovare. *Io non posso*, mi ha detto, *niegare questa soddisfazione a un figlio*. Egli leva in conseguenza l'ordine dell'esilio, sospende l'altro, col quale vi ha ingiunto di scrivere al Conte Rodrigo, e vi accorda un anno di tempo pei vostri viaggi. Ma egli persiste ad esigere, che terminato l'anno, voi sposiate la figlia del Conte di Los Tormes, e che vostra sorella sposi il Signor Gu-

smano. *Questo doppio progetto*, mi ha detto il Re, *è nella mia testa, non mi uscirà, se non se dopo la sua esecuzione*.

Riflettete intanto ch' è un mese solo, dacchè è partito vostro fratello. Non par possibile, che non si debbano aver ben presto delle nuove del Bastimento *il S. Andrea*, o per mezzo delle gazzette, o colle lettere particolari, o per qualsivoglia altra via. Io sarei dunque di parere, che voi lasciaste passare ancora quindici giorni, prima di lasciar la Spagna. Noi riceveremo colla massima probabilità delle nuove di questo bastimento di quì a detto tempo, ed agiremo in coerenza di quanto ci faranno sapere.

Il Banchier Melinos, che grazie a Dio ha riparato i suoi disastri, è tutto disposto a prestarvi il danaro che vi sarà necessario, se non sappiam più nulla di quello, hanno preso vostro fratello, e mio nipote. Gli renderemo tutto,

quando avrem ritrovato Ferdinando ; e siate sicuro, che noi lo ritroveremo a dispetto di Negroncellos, e dell' Inferno. Io ne ho una fiducia tale, che dee venire certamente dal cielo.

Voi avete pure un buon amico in San-Clemente ; egli è un degno e leale Spagnuolo ; ha tutta la probità dei tempi antichi. S' inoltra poi ogni giorno più nella confidenza del Re, e non si serve del suo credito, che per interessarlo a vostro favore. Egli vi sarà più utile di me presso di Sua Maestà, perchè è giovane, pieno di vivacità, e dice tutto ciò che vuole. Io al contrario invecchio, m'indebolisco, e le mie eterne distrazioni mi fanno obliar la metà di ciò che dovrei dire.

Il Re per altro, benchè vi ami sempre molto, e vi ami tutti, non lascia di aver continuamente delle terribili prevenzioni. Egli riguarda il Conte Rodrigo, come il restauratore della monarchia ; tratta di caparbieria la persua-

sione, in cui siamo, che viva Ferdinando; ha la più alta opinione di Vincenzo Montelirios, la cui condotta mi sembra estremamente equivoca, e crede talmente alla probità dell' esecrabile Negroncellos, che ha dato in uno scroscio di risa, quando gli ho messo sotto gli occhi la lettera, che mio nipote mi ha scritto a bordo del S. Andrea. *Ebbene!* mi disse Sua Maestà, *che disgrazia mai vi figurate in questo avvenimento? Chi vi dice, che Negroncellos non gli conduca a Malta? Voi avreste molta smania di trasformare questo povero Capitano in masnadiero, perchè è protetto dai Los Tormes. Veramente, voi e i d' Aveyro non vivete che di sospetti. Quanto a Ratziouski vi dò ragione. Ma perchè trovate voi sorprendente, ch' egli sia su questo bastimento? Non fa egli d' uopo, ch' egli pure se ne vada a Malta? . . .*

In poche parole Negroncellos è un Santo, e Ratziouski è venuto molto a

proposito in Spagna. per caricarsi di tutte le iniquità dell' universo. Questo disgraziato è il capro emissarió; egli solo ha fatto tutto; egli solo è la causa, egli solo è responsabile di quanto vi è accaduto da Alcala fino a Osma.

In conclusione, mio caro Signore, ho perduto ogni mia fatica, e ogni mio sapere: non bisogna pensare a illuminare il Re rapporto a Negroncellos, e a tutto il rimanente, se non se quando avremo delle prove tali, che non possa Sua Maestà opporsi alla loro evidenza. Non occorre maravigliarsene; ella è assediata perennemente da i nemici di vostro padre. Si era talmente indisposta contro il giovane Marchese d' Alcaraz a motivo del servigio resovi, e le si era raccontata la cosa in una maniera sì perfida; che ci è voluta tutta la eloquenza dell' Arcivescovo di Toledo, turta la mia, e tutto lo zelo di San-Clemente, perchè i fatti non siano alterati, e non dican più di quello che dicono.

Presentemente il Re è convinto, che verso il Monte Posilipo siamo alla vigilia di avvenimenti, che meritano tutta la sua sollecitudine. Non si parla d'altra cosa nel Consiglio, e tra i cortigiani, che sono ammessi alla confidenza del Re. Il Conte di Los Tormes, e i suoi partigiani hanno fatto giocar tante macchine, che finalmente son giunti a spaventare seriamente Sua Maestà; ed io debbo informarvi, che Montelirios, e Gusmano son partiti per Napoli con delle facoltà le più estese.

Tutto ciò deriva, credo io, dall' aversi qualche sospetto dei nostri progetti. Noi contiamo di ricondur Ferdinando d' avanti al Re, non solamente con tutto il suo onore, ma ancora coi nuovi titoli di raccomandazione, che gli meritano i suoi infortunj. Eglino all' opposto contano, che la disperazione in cui l' hanno spinto, lo avrà trasformato in capo di assassini, e ch' egli in conseguenza comparirà ai piedi del

trono nella positura di reo. Pensano dunque, che prima d'aver ottenuto questo buon esito, sia loro interesse il lasciar credere, e lo spacciare la morte di questo infelice gentiluomo.

Lasciamogli pensare a loro talento; i malvagi rimangon presi per ordinario alle loro stesse reti. Per quanto sia dolorosa la nostra situazione, io son ben lontano dal darmi in braccio alla disperazione.

L'ultima lettera, che ho ricevuto da Napoli conteneva quest' espressioni assai consolanti: *Si avvicina il giorno della giustizia; tutte le potenze della terra non potranno impedire, che l' innocenza non trionfi luminosamente.*

Io sò di più da una persona, che ha qualche accesso in casa del Conte Rodrigo, che questo Ministro non lascia di aver qualche inquietudine su i tentativi, che si fanno nelle vicinanze del Monte-Posilipo. Gli è anche scappato di bocca: *Se diamo in secco, non sarà per mia colpa; ho conosciuto trop-*

po tardi tutta intiera la verità. Non vi sarebbe, che il P. Mendoza, che potrebbe presentemente accomodar quest' affare; ma nella sua età siamo inaccessibili a qualunque proposizione. I Gesuiti non mi amano; quelli di Napoli intrigano contro di me, senza che io possa penetrare nel fondo dei loro segreti maneggi; l' accortezza di questi padri è superiore alla mia vigilanza.

Io credo infatti, che il vigilante Ministro abbia intercettato una delle lettere, che mi è stata scritta di Napoli. Abbiamo la precauzione di numerarle, e nel mio carteggio vi è la laguna di un numero. Io però non son niente sconcertato; quelche mi si scrive è troppo vago ed equivoco, perch' egli possa indovinar qualcosa.

Egli ha ricevuto pochi giorni addietro un piccolo affronto, al quale si mostra però infinitamente sensibile. Il suo figliuolo nell' imbarcarsi voleva condur seco a forza la commediante Minirel-

la, ed avea spedito la *Santa-Ermandada* ad Alcala, pel portarla via. La commediante è corsa a gittarsi ai piedi della nipote dell' Arcivescovo di Toledo, protestandosi, che desiderava piuttosto di farsi religiosa, che di andar con Gusmano, che volea, *diceva ella*, darla in preda a un infame scellerato, per nome Giuseppe, o Paolo Negroncellos.

Il padre della commediante dal canto suo si è gittato ai piedi dell' Arcivescovo, rincarando su quanto avea detto la sua figliuola, e dando sulla vita di Negroncellos dei ragguagli, che hanno fatto fremere il Prelato. Questo comico, per quanto si dice, ha molto spirito, e parla come un angiolo; egli ha rappresentato la sua parte egregiamente, poichè alzandosi all' improvviso, prendendo un aria teatrale, scotendo i suoi capelli bianchi, e cavando fuori un pugnale, la cui punta si è volta al core, ha detto pieno di fuoco

all' Arcivescovo: *Se si tenta di strapparmi mia figlia dalle braccia, io la uccido a furia di stilettate, e coll' istesso pugnale mi tolgo la vita.*

Essendo però il Palazzo dell' Arcivescovo un luogo di asilo, la *Santa-Ermandada* non ebbe l' ardire d' entrarvi. Frattanto la gioventù, che frequenta il teatro, e della quale la commediante è l' idolo, ha avuto il tempo di mettersi in moto, e si è fatta una specie di sollevazione. Gli uomini della *Santa-Ermandada* hanno lasciato Alcala a briglia sciolta.

Si è costretta quindi la Minirella, e suo padre a ricomparir la sera sul teatro. Gli applausi, coi quali sono stati accolti, si avvicinavano all' ebreità, e al fanatismo. Non erano interrotti, che dalle grida: *Abbasso Gusmano! Abbasso i tiranni! Negroncellos all' Inquisizione!*

Io ho saputa tutta questa scena dall' Arcivescovo medesimo, che si è com-

piaciuto di scriverla colle più minute circostanze.

L'affare per altro ha fatto dello strepito; vi si son mescolati dei gran Signori, ed anche dei Principi, e tutti hanno preso partito a favore dei due oppressi. Se n'è scritto anche al Re, gli si è parlato di ciò, si è circonvenuto. Sua Maestà ha riso moltissimo di tutto questo fracasso; ha lodato il coraggio del padre, e della figliuola, e ha fatto loro notificare un ordine, che proibisce ad ambedue l'andare a Napoli, ed ingiugne loro di venire a recitare d'avanti alla corte.

Un Grande di prima classe ha voluto incaricarsi di portar quest'ordine; gli è andata dietro una folla di giovani cortigiani, che son rimasi incantati di trovar questa occasione, gli uni di piacere alla loro divinità, gli altri di mortificare un poco il Ministro della Guerra. Egli è troppo naturale all'uomo l'umiliar coloro, che sono inalzati.

La commediante, e suo padre sono stati condotti quà in trionfo: si son loro profuse delle feste, delle carezze, degli applausi, dei regali; tutta la corte è stata a vedergli: l' entusiasmo è stato generale.

Il solo Conte Rodrigo non ride. L' istessa persona, di cui vi ho parlato di sopra, e che gode della sua confidenza, mi ha riferito, che parlandogli di tutte queste follìe, il Ministro lo interruppe, dicendogli dispettosamente: *Si fa un gran chiasso per questi cattivi istrioni. Che importa, che siano in Napoli, o in Alcala? E sempre, e poi sempre mi troverò tra piedi quel vecchio prete!* Egli voleva senza dubbio alludere all' Arcivescovo di Toledo.

Ecco, mio caro Signore, le nuove di Madrid. Ritorniamo al nostro affare importantissimo. In due parole noi convenghiamo primieramente, che il primo di noi due, che riceverà delle nuove del Sig. Enrico, e di mio nipote, le

comunicherà all' altro. Noi convenghiamo in secondo luogo che voi non vi ponghiate in viaggio, che dopo aver lasciato passare il tempo necessario, perchè ci arrivino queste nuove.

Io mi lusingo sempre, che ne avremo presto; e vi consiglio ad imitarmi nella mia fiducia, e nella mia speranza. Compiacetevi di presentare le proteste del mio rispettoso, e tenero attacamento alla vostra signora madre, e alla vostra cara sorella.

LETTERA II.

Diego d' Aveyro al Padre Stefano Mendoza.

Amaya 15. Dicembre 17 . . .

NOn son partito ancora, mio reverendo Padre, e ne sono stata la cagione le due lettere, che troverete quì accluse (1). Appena ho avuto il tempo di leggerle; ve le fo recapitare immediatamente. Procurate di dare un nuovo slancio al vostro zelo, e fate colla maggior prontezza quelche credereste necessario in coerenza del contenuto di dette lettere.

Noi vi salutiamo tutti, e vi supplichiamo a continuarci i vostri buoni ufficj, e la vostra amicizia.

---

(1) *Sono le due lettere seguenti, quelle di cui si parla, e che Diego rimette al P. Mendoza.*

LETTERA III.

Cristoval di Los Castillos a Diego d' Aveyro.

Cadice 10. Dicembre 17 . . .

VI spedisco senza perder tempo una lettera del vostro Signor fratello. Saprete dalla medesima per qual sorte di prodigio mi è stato possibile il rimettervela, e per quale azione ardita io mi ritrovi nel porto di Cadice.

Vi arrivo in questo istante, e il mio primo pensiero è quello d' inviarvi un corriere, per recapitarvi la lettera del Sig. Enrico, affinchè non vi sia ritardo alcuno nelle misure, che crederete bene di dover prendere.

Io mi astengo dunque da qualunque riflessione. Ho solamente l' onore di farvi osservare, che i nemici della vostra casa, ed i miei non mancheranno

di dipingere la mia condotta coi colori i più neri; ed infatti a giudicarne dalle sole apparenze, cioè a dire, se si volesse giudicarmi dal solo fatto del mio arrivo nel porto di Cadice, io potrei comparire molto delinquente.

Io vi priego dunque d' impiegare quanto avete di credito, e di protezioni, perchè non mi s' imputi a delitto un azione, ch' era necessaria, e che dee meritarmi l' approvazione di tutti quelli, che saranno al fatto di tutte le circostanze.

Vi riverisco, Signore, e ardisco di lusingarmi, che vi compiacerete di approvare, e di accordarmi l' amicizia, di cui mi onora il vostro Sig. Fratello.

LETTERA IV.

Enrico d' Aveyro a Diego suo fratello.

Algeri 25. Novembre 17....

CHe dirai tu, mio caro Diego, della nostra storia deplorabile? Quante lagrime mai irrigheranno le vezzose gote della povera Amalia! Quale afflizione pella tenera, pella sensibile nostra mamma! Bisogna nonostante, che siate istruiti tutti della nostra trista avventura, affinchè, s' è in vostro potere il soccorrerci, non indugiate punto a spedirci il rimedio. Certamente il Sig. Mendoza, ed io non stiamo bene: non si ha niente voglia di ridere.

Ascolta dunque, mio caro Diego. Tu sai, che cademmo completamente nelle insidie, che ci furon tese. Nel giorno stesso della nostra partenza il Luogotenente Los Castillos venne ad avver-

tirci, che bisognava affrettarsi, perchè si spiegavan le vele nell' istante. Noi lo seguimmo al porto; il *S. Andra* era di già sortito. Montammo dunque in una Scialuppa, che ci aspettava.

E così! noi dicemmo al Luogotenente, *che uomo è egli questo vostro Capitano? Come si chiama egli?*

„ Per S. Iacopo! *ci rispose*, io ne sò quanto voi; non l' ho ancora veduto. Ciò vi parrà strano, e lo è infatti molto, ma sul mio onore vi dico la mera verità. Del resto, che c' importa il sapere chi sia questo originale? Io me la rido. Facendo il mio dovere mi è totalmente indifferente l' aver per capitano Belzebub, o un Angiolo. Quanto a voi, potete sicuramente contare su tutte le prove d' interesse e di attaccamento, che mi sarà possibile il darvi, perchè vi giuro, che sono affezionato all' uno, e all' altro, come se vi conoscessi da una ventina d' anni in quà. „

Giunti alla nave salimmo a stento sul

ponte; si legò con un canapo la Scialuppa, che ci avea condotti, e il vento gonfiando tutte le nostre vele si disse addio alla cara colonia d'Amaya, e a tutta la Spagna. Il Luogotenente che ci avea lasciati ricomparve dopo un' ora, o due di navigazione, e passando accanto a noi per andare a dar degli ordini necessarj pella manuvra, ci disse in fretta: *Zitti! Siate prudenti, aspettate, che vi possa parlare in particolare; io ne troverò il modo assolutamente. Che Capitano! Il Diavolo colle sue due corna non sarebbe cotanto orribile.*

Un momento dopo infatti il Capitano si presentò a noi; era Negroncellos. Egli avea alla sua destra Ratziouski, e alla sua sinistra Carlo Pierson. Negroncellos avea la cintura guarnita di pistole, ed oltre a ciò, la sciabla nuda impugnata.

Ebbene Signori! ci disse quell' infame furfante; *eccovi dunque a bordo del*

mio bastimento. Io sono assai contento della preferenza che gli avete data, e dal canto vostro voi dovete rallegrarvi di trovarvi in paese di amici. So che vi si è parlato male di me; non bisogna però abbudare alle cattive lingue; voi vedrete, che io sono un buon diavolo. Voi starete quì benissimo. Vi prevengo solamente, soggiunse bestemmiando come un pazzo, *che io son re a bordo del mio vascello, e che il primo, che dice, o fa una cosa che mi dispiaccia, lo gitto in mare.*

Ah! mio caro Diego, che avresti tu fatto nel mio posto? Non avresti dato tempo a quel mostro di terminare; tu ti saresti scagliato addosso al medesimo, e l'avresti messo in brani: tu aviesti pur trucidato i due suoi compagni. Io avea egualmente la tentazione di far loro un brutto scherzo a fronte di ciò che potesse succedere. Ma io era disarmato; avevo consegnato al Luogotenente le mie pistole prima di

montar sul vascello; il Sig. Mendoza gli avea pur consegnato le sue. Non credo però, ch' egli ne avrebbe fatto uso, poichè in questa terribile circostanza si frenò perfettamente. Si vidde anche di un sì buon umore, che mi sconcertò in tutto e per tutto, e mi fece rimaner di sasso, quanto la vista di quei tre vili assassini. Egli si mise infatti a ridere a più non posso, allorchè sentì le orribili bestemmie di Negroncellos. *E di che ridete voi tanto?* gli domandò questi.

„ Io rifletto, *rispose il mio Mentore*, che fu il Sig. Negroncellos, che mi denunziò all' Inquisizione, pella ragione che io non avea parlato con molto rispetto delle frustate, che si davano alcuni sotto le finestre di una Commediante. Fa d' uopo, che il fervore del suo zelo si sia molto calmato, giacchè presentemente egli dice a Dio, alla Vergine, e ai Santi delle ingiurie tali, che una sola meriterebbe gli onori di un

Auto da fe a chi le pronunziasse. „

Negroncellos non rispose nulla, e continuò il suo cammino. Lasciò in nostra compagnia Ratziouski, e Carlo. Questi due bricconi gli credo peggiori di Negroncellos; eglino hanno di più un fondo d' ipocrisia, ch' egli non ha assolutamente. Ratziouski, da cui non mi aspettava, che delle insolenze, delle millanterìe, e delle minacce si diffuse all' opposto in scuse umili e anche abjette su tutto ciò ch'era accaduto. Ci disse, che se gli permettevamo di farsi l' apologia, lo troveremmo tuttora degno della nostra stima; egli ebbe anche l' impudenza di chiederci di nuovo la nostra amicizia, ed ebbe l' arditezza di soggiungerci, che Amalia potrebb' essere il pegno di una sincera riconciliazione.

Mentrech' egli parlava il suo Carlo se ne stava pochi passi distante col cappello in mano, tenendo gli occhi abbassati umilmente, e alzandogli alla

sfuggita su noi, e riabbassandogli di subito, quando s' incontravano coi nostri.

Sig. Ratziouski, io dissi al Cavaliere, *ecco che una combinazione affatto inaspettata, e di cui non sò prevedere le conseguenze, vi presenta ai miei occhi. Quì non ho nulla da dirvi. Quando saremo a Malta, io riceverò le vostre dichiarazioni, o vi risponderò, come conviene.*

Sì; egli gridò, *a Malta . . . E sempre della sostenutezza, e sempre del disprezzo . . . Bene! noi vedremo . . .*

Nel dir ciò, assalillo il mal del mare; lo lasciammo col suo servitore, e andammo, il Sig. Mendoza ed io, a visitare il vascello. Un marinaro ci venne incontro, e ci mostrò la camera, che il Capitano ci avea destinata. Ci maravigliammo all' estremo nel vedere, che dopo la sua, essa fosse la più comoda e la più elegante del bastimento. Noi la trovammo tanto più agiata in quanto che vi erano due let-

ti, e tutti i piccoli mobili, che ci potevano essere necessarj.

Su via, disse il Sig. Mendoza, *godiamo del presente, mentrechè si aspetta l' avvenire. Se l' inferno ha scatenato contro di noi tre demonj, il cielo ci ha mandato un angiolo custode nella persona del Signor los Castillos, che io credo un vero Spagnuolo, e come si potea essere nei tempi eroici del nostro paese.*

Infatti non si stava male; si passava molto piacevolmente il tempo con tutti i divertimenti, che avevamo imbarcato; quando eravamo stanchi di sollazzarsi, leggevamo, scrivevamo, e la sera prima di addormentarsi il Sig. Mendoza avea sempre qualche storiella galante da raccontarmi; io non l' avea veduto mai d' un così buon umore.

Ma che avete voi dunque, gli dissi una volta, *per dover essere cotanto allegro?*

„ L' aria del mare, *mi rispose*, mi fa bene. E voi, Enrico, *soggiunse*, per-

chè non scherzate voi, come fo io? „

Per Bacco! Si ha motivo di stare allegramente! Voi vedete dove siamo. Chi sa poi cosa ci è riserbato?

„ Io son persuaso, che sì fatte idee non contribuiscano a rallegrarvi, ma dovete convenire, che se non vi fosse nel vostro core una passione, che non avete l' ardire di confessare a voi stesso, voi sareste allegro e tranquillo come me. „

Tu sai, che adesso il nostro Mentore ha la manìa di credere, che tu ed io siamo rivali, che tu ed io amiamo con eguale ardore Chiara di Los Tormes. Perdoniamogli questa follìa, perchè bisogna che ciascuno abbia la sua. Su tal proposito non ripeterò, che se mi potesse venire in idea, che la mia esistenza fosse un ostacolo alla tua felicità, non esisterei un momento a bruciarmi il cervello . . . Ma lasciamo da banda queste sciocchezze, e torniamo ai nostri furfanti.

La terza notte della nostra navigazione Los Castillos entrò verso le dodici nella nostra camera. „ Miei cari Signori, *ci disse*, vi chieggo perdono, se interrompo il vostro sonno. Quando i malvagj dormono bisogna, che la gente dabbene sia vigilante. Noi l' abbiamo a fare con dei franchi scellerati. Voi non siete sicuri. Conoscevo certamente un poco di reputazione l'amico Negroncellos, ma le notizie che ho adesso di lui superano d' assai l' idea, che me ne avevan data. Come mai il nostro Armatore ha egli potuto affidare un bastimento così bello a un diavolo di questa natura? Quanto agli altri due, io non so chi siano; sò solamente, che sorpassano in bricconerìa il nostro capitano. Il vostro Cavaliere disonora la croce, che ha l' onore di portare. Il vostro Ordine non lo conosce senza dubbio, perchè se lo conoscesse, lo vomiterebbe dal suo seno. Tutti i suoi pensieri son rivolti al delitto; egli è oltre

a ciò pazzo, o sonnambolo. Ieri notte siccome ero di guardia me lo veddi comparir nudo in camicia sulla tolda. Io non m' inquietai molto di quest' apparizione. Lo stato in cui era, non lo rendeva formidabile. Fui curioso di osservare quelche facesse. Si piantò nel bel mezzo del ponte colla testa rivolta verso il mare. Siccome non si movea punto da quella situazione, io me gli accostai assai vicino, e mi parve di vedere, che avesse gli occhi affatto chiusi. Non terminando però questa scena io gridai ad alta voce: *Chi viva?* — *Son io*, mi rispose — *E che venite voi a far quì?* — *Io vengo a veder mio fratello. Non avete sentito, che mi ha chiamato?* — *Qual fratello! Che volete voi dire?* — *Osservate*, egli gridò stendendo la mano verso il mare; *eccolo che passeggia tranquillamente sulle acque; eccolo, egli è desso; io lo riconosco bene; si avanza alla mia volta; mi guarda fiso, i suoi*

vestiti son bianchi come la neve. O Dio! Quanto è mai pallido! com'è afflitto? Giusto Cielo! egli mi minaccia; egli discopre il suo seno ferito; n'esce del sangue, scorre, ahime! come un ruscello, e fa rosseggiar l' acque del mare . . . „

„ Nel dir ciò quel disgrato si mise a correre come un mentecatto intorno al ponte, urlando con una voce orribile: *Misericordia! misericordia! io son perduto: salvatemi, salvatemi dal suo furore.* „

„ Io fischiai nel timore, che non facesse qualche stravaganza. Il suo Carlo accorse immediatamente armato da capo ai piedi; egli lo prese tra le braccia, e lo trasportò nel suo letto. Corsero pure alcuni marinari, e pretesero di aver veduto effettivamente uno spettro, che passeggiava sulle acque, e che cacciava dei lunghi gemiti. Eglino assicurarono di più, che questo prodigio ci annunziava qualche grande sventura.

„ Ma lasciamo questa visione, e venghiamo al nostro affar principale. Iersera il nostro Capitano ha dato una cena. Io era trà i convitati; lo stravizzio fu completo; si è bevuto fino alla sazietà, e dopo diverse sorte di vino, son venute tutte le sorte di liquori. Carlo serviva a tavola, e non si beveva un bicchier di vino, che non se ne facesse bere anche a lui. Voi non avete veduto mai un orgia così disgustante. Eglino sono adesso a digerire il loro vino. Il capitano specialmente si trova in un pessimo stato; ora è incatenato dal sonno della ubriachezza, e non lo svegliererebbero mille cannoni caricati a mitraglia. „

„ Io mi son guardato bene dall' imitargli nel loro bacchico furore; aborro il vino, e mi fo una gloria di aver conservato la sobrietà Spagnuola. Ho dunque potuto intendere ciocchè si è detto, e vi assicuro, che quando la loro ragione si è intieramente smarrita,

eglino hanno fatto dei discorsi, che mi han mostrato chiaramente, che Negroncellos si raggirava in testa i progetti i più sinistri, e che Ratziouski, e Carlo gli avrebbero secondati. „

„ Non vi si mena nè in Sicilia, nè a Malta; statene sicuri. Vi si prepara all' uno e all' altro la sorte la più terribile. Fa d' uopo evitarla; bisogna sconcertare i loro rei disegni. Su quest' appunto convien deliberare presentemente. Di che parere siete voi? „

Il mio parere, risposi, *sarebbe di gittare in mare Negroncellos, e che voi v' incaricaste della direzione del bastimento.*

„ Questo è parlare, *riprese il Luogotenente*, da bravo Spagnuolo, ed io sono come voi portato pelle vie sbrigative. Certamente, io guiderei la nave un pò meglio di lui; perchè, per dirvi il vero, egli non s' intende molto di questa faccenda, e ne è così convinto, che non ordina nulla senza con-

sultarmi. Ma sentiamo il parere del Sig. Mendoza.

Io credo per me, rispose il mio Mentore, *che ci dobbiamo salvare, come si può, e che se non si può far di meglio, conviene, che quell' infame serva di cibo ai pesci. Si tratta però di sapere, se il gittare in mare il Capitano sia una cosa possibile, e fattibile. Eccovi un altra considerazione; non si è fatto tutto coll' affogare il Capitano. Bisogna sapere ancora come intenderà la cosa l' equipaggio, e come sarà presa dai Tribunali. — Oh!* io esclamai, *se camminiamo sempre tentoni, tentoni, non si farà punto cammino.*

„ Nò, nò; *disse il Luogotenente*, il Sig. Mendoza parla saviamente. Io non son niente odiato su questo vascello, ma non sono egualmente sicuro di tutto l' equipaggio. Il Capitano è sempre carico di pistole. Non si muove mai se non è accompagnato o da Ratziouski, o da Carlo, o dal nocchiero, ch' è una

persona intieramente venduta. Riflettete, che questi tre uomini sono i soli, che abbiano delle armi. Riflettete pure, che uno di questi tre uomini dorme sempre nella camera del Capitano. In questo momento è il nocchiero, che fa la ronda, e che si è avuto la cautela di non farlo bere. In coerenza di tali dati, ecco il sentimento, che presento alla vostra saviezza. „

„ Non è possibile, che un uomo tanto malvagio quanto Negroncellos non cada in qualche fallo, in qualche passo falso, di cui mi sarà facile il profittare senza compromettermi. La prudenza non è mai la compagna del delitto; e nella guerra, che si fa agli scellerati, come in qualunque altra guerra, consiste l'abilità nell' adocchiar l' opportunità, in cui possiam dichiararci senza pericolo, e nell' afferrarla in un istante, quando la ci si presenta. Conviene imitare gli uccelli di rapina, che aleggiano in silenzio sulla loro

vittima, e che le piombano addosso, quando non può loro altrimenti fuggire.

„ Io vò dunque a spiare esattamente tutti gli andamenti di questa figura. Procurerò ogni giorno più di guadagnarmi la sua confidenza, e subitochè entra in gabbia, io non lascio l'occasione di schiacciargli il capo. „

„ Voi dalla vostra banda dissimulate, e siate prudenti; da parte i rammarichi, le lagnanze, e l'ingiurie; sempre della rassegnazione, ed anche, s'è possibile, del brìo. Fingete di non conoscermi più di qualsivoglia altro individuo di questo bastimento: non ci veggiamo mai in particolare. Non potremmo forse aver senza rischio un secondo abboccamento simile a quello di questa notte. Addio; vi lascio. Vi esorto di nuovo alla pazienza, e a finger soprattutto con Ratziouski, e col suo servitore. Niente mi farà pena, per salvarvi. La testimonianza di due

persone come voi, sarà sufficiente per formare la mia apologia, ed io spero inoltre di aggiungervi la testimonianza della maggior parte di questo equipaggio. „

Trovammo tutti questi suggerimenti assai ragionevoli, e risolvemmo il mio Mentore; ed io di abbandonarci ciecamente alla condotta del Luogotenente.

La nostra navigazione frattanto era la più felice del mondo. Il vento era costantemente buono, e il bastimento veleggiando eccellentemente, si camminava con una rapidità incredibile; non mi ero trovato mai in mare con un tempo così adattato. Ce la passavamo bene con tutti. Negroncellos si cavava il cappello, quando ci vedeva. Ratziouski si comportava con noi con tutta la sua ipocrisia; ci facea le più belle promesse, e ci supplicava a restituirgli la nostra amicizia. Il Luogotenente poi quando ci passava d'accanto, e che non poteva esser sentito si limitava a dirci

in italiano: *Pazienza ; non durerà sempre così*.

Giunse finalmente il momento della catastrofe. Erano solamente due giorni, che si era passato lo stretto di Gibilterra, quando ci accorgemmo in lontananza d'un piccolo legno. Negroncellos lo fece osservare, e quando fu sotto la nostra vista, distinguemmo alla mezza-luna, e al colore della bandiera, ch' era un bastimento algerino. Il nostro indegno Capitano fece tuttavia avanzare a piene vele il S. Andrea a quella volta. Noi eravamo già sotto il tiro del cannone, allochè vedemmo tutto il pericolo della nostra situazione. Si riconobbe, che il bastimento era uno sciabecco algerino, di dieci pezzi di cannone. Bisogna convenire, che la partita non era eguale, e che non potevamo misurarci senza correr del rischio; ma egli è certo pure, che un abile manuvre ci poteva mettere in salvo.

Ma era ben diversa la idea di quel traditore di Negroncellos. Lo sciabecco sparò una cannonata, e fece il segnale di ammainar le vele. Il Capitano vi rispose di subito, e fece il segnale, di andare alla loro volta. Il Luogotenente non diceva nulla; egli obbediva con un' apparenza di zelo. Ratziouski, e il suo servitore non dissimulavano il lor contento. Il primo si stropicciava le mani, e l' altro saltava pella gioja.

Quanto a me io era trasportato dalla collera. Non potei a meno di gridare; *Capitano, che fate voi mai? Ove ci conducete? Volete dunque farci perire? Se avete intenzione di battervi, armateci dunque.*

„ Oh! sì, *mi rispose*, battermi contro uno sciabecco di dieci pezzi di cannone? Voi me la proporreste bella davvero.

Eh! per Bacco! gridò allora il Sig. Mendoza, *voi ce la proponete bella.*

Ma noi non ci vogliamo arrendere. Per S. Iacopo, restituiteci le nostre armi; mettetemi con questo giovinotto a dirigere l' artiglieria, e vedrete dei fuochi di gioia. Che io mi danni, se questo sciabecco, che vi fa tanta paura, giunge a disarborarci. E sarà possibile, che degli Spagnuoli arrivino a rendersi a dei barbari?

„ Voi siete un barbaro, voi, *riprese bestemmiando l' esecrabile Negroncellos*. Ma cosa vuol dir sì fatto rumore. Questa è una vera insurrezione. Olà! venite qualcuno; che s' incatenino questi due bravi chiacchieroni. „

Egli avea finito appena queste ultime parole, che ci sentimmo, il mio Mentore, ed io, afferrati vigorosamente alle spalle. Vi è tutta l' apparenza, che questo brutale feroce assassinio fosse stato concertato preventivamente. Noi fummo rovesciati sulla tolda, e caricati di ferri. Non fummo però messi in fondo della stiva; ci portarono, e ci

adagiarono col massimo riguardo su nostri letti.

Un momento dopo, il contro-mastro, ch'è un cattivo Provenzale, brutto e feroce, venne accompagnato da Carlo, e da un marinaro. Questi birbanti ci presero tutto ciò che possedevamo; non ci lasciarono, che gli abiti, che si avevano indosso. Eccomi dunque, mio caro Diego, il più povero degli uomini, e ciò ch' è deplorabile all' estremo, nel mio infortunio, consiste nell' essere stato preda di questi ladri anche il danaro, che si avea del Banchier Melinos. Ci ha detto il Luogotenente, esser sicurissimo, che tutta la nostra roba era colata in mano di Negroncellos.

Rinchiusi nella nostra camera, e incatenati in guisa da non poterci muovere, non potemmo esser testimonj della maniera, nella quale il nostro bastimento si arrese al nemico. Noi abbiam saputo solamente dal Luogotenente, che Negroncellos, dopo aver parlato in par-

ticolare al Capitano Algerino, aveva ricevuto dal medesimo un ottima accoglienza. Il Moro però assicurossi della sua persona a bordo del suo vascello, e fece altrettanto di Ratziouski, e di Carlo, che non perser tempo a vestirsi alla turca, e a pigliare il turbante.

Una porzione degli uomini del nostro equipaggio passò sullo sciabecco, e in quella vece vennero sul nostro legno altrettanti Algerini. Ci lasciarono il nostro Luogotenente, ma non ci fu di alcun soccorso. Non ci potemmo trattener seco un solo istante; egli era osservato minutamente, e noi medesimi aveamo alla nostra porta due corsari algerini, armati da capo a piedi, che facean la sentinella di giorno, e di notte.

L' Algerino, ch' ebbe il comando del nostro bastimento venne a farci visita; ci parlò in lingua franca; il mio Mentore ed io la intendevamo perfettamente; non ci disse nulla d' incivile e d'

impertinente. Egli ordinò anche, che ci fosse accordato tutto quello, che si fosse domandato; ma ricusò di farci togliere le nostre catene. *Mi è proibito*, ci disse, *il farvele togliere*.

Qual sorte, gli domandammo, *ci è riserbata mai?*

„ Tutto questo, *rispose*, si saprà in Algeri. Voi dovete imaginarvi bene, che se gl' infedeli di Malta non ci amano, noi pure non dobbiamo amare gl' infedeli di Malta. Toccherà a quello che vi comprerà, il fissare la vostra sorte. „

Ecco tutto ciò, che potemmo ricavar da quest' uomo. Ci venne in testa di domandare agli altri Algerini, che venivano in turno a portarci da bere, o i nostri viveri, se conoscevano uno dei loro compatriotti, chiamato Ali-Mehemed, o Salvadore Henriquez. Il primo nome era loro affatto ignoto, e il secondo gli faceva ridere. Non potemmo dunque per tal via aver nessun schiari-

mento relativamente a quell' ingrato, di cui ti ho fatto parola più volte.

Mio caro Enrico, mi diceva il mio Mentore, *quando noi trovassimo questo giovine avventuriere, non bisognerebbe, per quanto mi pare, contar molto su lui, perchè nell' avversità non bisogna contare, che sulle proprie risorse. Ricordatevi dei versi del nostro buon amico Ovidio:*

Tempora si fuerint nubila, solus eris.

Ora i tempi son per noi nubilissima.

Finalmente, mio caro Diego, noi arrivammo ad Algeri li 23. sulla sera, senz' avere avuto un sol minuto di cattivo tempo dalla nostra partenza da Cadice. Un ora dopo essere entrati in porto, il Reys (1) venne a bordo del nostro legno seguitato da alcune guardie. Il Sig. Mendoza, ed io fummo i primi, ch' egli fece sbarcare. Ci condus-

(1) *Il Comandante del Porto.*

sero via senza toglierci i ferri, e ci condussero direttamente nel bagno, dove ci siamo fino al momento in cui ti scrivo, senza sapere quelche sarà di noi.

Traversammo uno spazioso cortile quadrato, ch' era pieno di tavole, intorno alle quali vedemmo una quantità di schiavi cristiani, ed anche molti maomettani, che bevevano a più non posso. Ci fu offerto un bicchier di vino di Spagna, che accettammo senza cerimonie. Si prese motivo da questa cortesìa d' informarsi di nuovo, se si conosceva un tale, che avea nome Ali-Mehemed. Nessuno ce ne potette dar la minima nuova.

Ci fecero entrar dipoi sotto una lunga ed alta volta. Non si fece gran viaggio. Trovammo là una folla di sventurati distesi confusamente su dei banchi; si prese posto tra loro. Io non ti fo la descrizione di questa tomba, nè dei patimenti, che vi si soffrono; mi manca il tempo.

A mezza notte si aprì la porta di questo sepolcro. Non puoi imaginarti la consolazione grande, che risentimmo, il mio Mentore, ed io, quando si scorse il nostro Luogotenente, con cui non averam potuto trattenersi un momento, dacchè il nostro bastimento si era reso agli Algerini. Egli si accostò a noi, e parlandoci a voce bassa ci disse:

„ In primo luogo vi porto da rinfrescarvi, e poi della carta, dell' inchiostro, delle penne, un temperino, della cera da sigillare, finalmente delle candele, un acciarino, e dell' esca; nascondete bene tutta questa roba. Non vi è luogo, in cui l' oro abbia tanta efficacia, quanto in questo paese. Io non potrei contar le piastre, e gli zecchini, che ho distribuito per giugnere fino a voi. Ma vi son giunto. Adesso ascoltatemi: io medito un colpo estremamente ardito; credo, che vi riuscirò. Se vi riesco effettivamente, si avran-

no le vostre nuove in Spagna tra pochi giorni. Voi avrete tutta questa notte, e tutto domani per scrivere. Io ritornerò da voi la notte veniente alla stess' ora, per prendere i vostri dispacci; teneteli pronti. Ah! perchè non poss' io far di meglio! Perchè mai non posso strapparvi l' uno, e l' altro da questo luogo? Ahimè! io ho veduto tutto; ho tutto esaminato, ho tentato tutto, ma per mala sorte la cosa è assolutamente impossibile. Si son raddoppiate le sentinelle del Bagno, e domattina saranno rinforzate di nuovo. Addio, miei cari Signori, miei sfortunati amici! Contate su tutto l' attaccamento di Cristoval. Egli farà il possibile, per abbreviare il tempo della vostra cattività. „

Avendoci lasciato questo bravo Spagnuolo, io mi son messo, mio caro Diego, a scriverti questa lunga lettera. E' passata la nottata, e la giornata, e si avvicina l' ora, in cui dee comparire il genèroso Cristoval... Egli

arriva. Tutto và, *egli dice*, a seconda dei suoi desiderj; egli ha sedotto, e ha ingannato gli uni, e guadagnato gli altri. Ratziouski e Carlo hanno concluso i suoi affari assai sollecitamente; si son fatti circoncidere fino da questa mattina, e speran sempre di ritrovare Ali-Mehemed, che alcuno però non conosce. Negroncellos ha promesso tutto ciò, che hanno voluto; ha domandato bensì alcuni giorni per riflettere. Quanto al nostro generoso amico Cristoval, egli ha fatto lor credere, ch' egli pure si farebbe circoncidere domattina. Frattanto ha dato loro una cena, in cui gli ha tutti perfettamente ubriacati con del vino di Costanza, e con dei liquori, eccettuati per altro quei cristiani, che sono del suo complotto. La maniera con cui si è regolato, gli ha guadagnata una tal fiducia, che gli si è lasciata in qualche modo la guardia del *S. Andrea*, di quel medesimo *S. Andrea*, che con un gioco di mano

(questa è la sua espressione) egli farà sparire a Negroncellos. Su questo medesimo bastimento egli farà vela pella Spagna d'mattina all' alba, a dispetto di tutti gli ostacoli, che potrebbero opporvisi.

Non ci si permette di dirti di più. Addio, dunque, mio caro Diego; consola mia madre, e mia sorella. Recapita poi sollecitamente questa lettera al P. Mendoza.

Mi dimenticava dirti, che Cristoval ci assicura, che domani saremo venduti a un Rinnegato, ricco possidente, che ha una villa distante tre quarti di lega da Algeri.

Il Sig. Mendoza dice, ch' è importantissimo, che voi lasciate scorrere ancora gli uni e gli altri tre settimane, o un mese prima di far verun passo su questo proposito. Non saremo sempre incatenati. Come tu sai poi non manchiamo ambedue di coraggio, e in una

maniera, o nell' altra ci riuscirà di farvi avere le nostre nuove.

Addio a un' altra volta. Io sono, come lo sarò sempre il tuo fratello, e il tuo amico, e non mai il tuo rivale.

LETTERA V.

Chiara di Los Tormes ad Amalia d' Aveyro

Dall' Escuriale 1. Dicembre 17...

Io comincio a credere, mia buona, mia tenera amica, mia cara Amalia che io posso gustare la felicità. In questo momento almeno io son felice, perfettamente felice. Ho ottenuto da mio padre la permissione di venire a passare tre mesi con voi. Qual delizioso verno! Nò; la primavera la più fiorita, la più ridente, non può stare al confronto di questo verno. Io parto domattina, amabile Amalia; conduco meco due cameriere, un servitore di mio padre, e due palafrenieri, che precedono la carrozza. Ma appena sarò giunta ad Amaya rimanderò indietro tutta questa gente colla carrozza, e coi cavalli. Mi riterrò solamente Elena Mouraria.

Addio dunque all' Escuriale, addio alla Corte; addio pompe, fasto, noje, e pensieri. Evviva Amaya, evviva la mia amabile amica, e la sua rispettabile madre!

Io vedrò il Marchese d' Alcaraz nel passar da Osma. Io lo consolerò un poco dei dispiaceri sofferti per parte di mio padre. Di quante cose amabili mai m' incaricherà senza dubbio per voi!

Non sò, se troverò ad Amaya il vostro fratello Diego; mio padre dice, che ha ottenuto dal Re la permissione di viaggiare, e crede, che di già sia partito. In tale ipotesi non veggo, che mi possa biasimare di riunirmi alla mia migliore amica in un Castello, in cui non trovasi un sol cavaliere. Ma ve ne fossero anche molti, chi potrebbe addebitarmi mai, stando ai fianchi della vostra mamma, che io considero come se fosse la mia? Dove si potrebbe star meglio, che sotto la sua protezione, e la sua guida?

Mio fratello è partito per Napoli col Sig. Montelirios.... Ma noi parleremo a voce di tutti i nostri affari. Amalia mia, quanto abbiam da discorrere! Quanto si dee chiaccherare! O Dio! Che tempo buono avventuroso son per passare ad Amaya! Quante cose ci diremo su quel ritratto rubato! Voi non potete altrimenti baciarlo. Ebbene! voi bacierete l' originale, che arde di riunirsi a voi, e di attestare personalmente alla vostra cara mamma, che per lei non v' è alcuna differenza tra Amalia, e Chiara. Addio; io vò a terminare i miei bagagli.

LETTERA VI.

Stefano Mendoza a Chiara Sarmiento d' Aveyro

Algeri 29. Novembre 17...

VAriazione di scena, Signora; avventure, che non figurerebbero male in un Romanzo. Questo è il mio esordio: sentite adesso la più strana, la più maravigliosa istoria, che si possa raccontare. Procediamo cronologicamente.

Enrico scrisse a suo fratello nei 25. di questo mese. La mattina del giorno seguente verso le ore 8. si seppe, che il Luogotenente Cristoval di Los Castillos, dopo averci lasciato, se n' era andato a bordo del *S. Andrea*; che verso le cinque della mattina, avendo osservato, che una Galeazza d' Alessandria manuvrava per escir dal porto, egli avea sul momento preso la sua risoluzio-

ne da uomo abilissimo. Tutti gli Spagnuoli, che si erano imbarcati con noi a Cadice, aveano dopo il nostro arrivo in Algeri goduto d' una certa libertà, perchè tutti avean dato ad intendere di volersi far circoncidere. Si erano questi riuniti con Cristoval sul *S. Andrea*.

Allorchè questi vidde l'istante favorevole, armò tutta la sua gente, caricò i cannoni, e fece scendere nella scialuppa tutti i maomettani, ch' erano a bordo, e che digerivano ancora il vino, e i liquori della vigilia. Non ve ne fu neppure un solo ferito, o maltrattato.

Levò quindi il bravo Cristoval le ancore, spiegò tutte le vele, e manuvrò così felicemente, e strinse sì da vicino la Galeazza, che scappò dal porto colla medesima, e si trovò in alto mare.

Tutto fu allora grandissima confusione tra gli Algerini, e tanto più perchè non si facea ancora giorno. Fu tirato il cannone del molo; si staccò contro il *S. Andrea* un Brigantino, il cui ca-

pitano essendo preso a l'impprovviso non avea tutto ciò che gli era necessario per una scorrerìa.

Il Brigantino dette tuttavia per qualche tempo la caccia al *S. Andrea*, e ardì anche di avvicinarsi a tiro di cannone. Cristoval mostrò il maggior coraggio, minacciò, e mandò al nemico alcune palle dirette così maestrevolmente, che lo disalberarono pell' intiero, ma senza ferire, nè uccidere alcuno.

Il Brigantino non potendo più reggere in mare, fu obbligato a ritirarsi, e durò molta fatica a rientrare in porto. In tal guisa Cristoval venne a capo del suo ardito disegno, senza che gli costasse una sola goccia di sangue. Egli merita i maggiori elogj nello stesso tempo che acquista dei diritti eterni alla riconoscenza di coloro, che ha salvato, e dell' Armatore del *S. Andrea*, che senza di lui perdeva un bellissimo bastimento, e tutto il suo carico; poichè dovete notare per una sorte singolaris-

sima, che non si era ancora scaricato verun' oggetto di conseguenza.

Queste buove nuove ci rallegrarono assai. *Evviva!* io dissi al mio caro Enrico, *questo bravo uomo sarà ben presto a Cadice; e, o non vi sarà un maravedis in tutta la Spagna, o mio zio vi troverà il riscatto ch'esigeranno, fosse anche di un milione di piastre. Ci rimangon dunque pochi giorni da passarsi nei patimenti. Chi è mai quella creatura umana, che non debba soffrire? Enrico, che ne dite voi?*

„ Io son del vostro parere, *mi rispose con ilarità;* chi non sà soffrire non è uomo; e poi secondo Cristoval: *Questo non durerà;* e poi anche: *Forsan, haec olim meminisse juvabit.* „

Pregate, Signora, il vostro figlio Diego a spiegarvi questo latino.

Verso le ore dieci una numerosa guardia venne a cercarci nel nostro Bagno. L' Ufiziale, che la comandava, ci fece togliere con buona maniera le nostre

catene, e volle, che ci rinfrescassimo prima di partir seco Ci situò quindi in mezzo alla sua guardia, lasciandoci il caro Enrico ed io, accanto l'uno all'altro, il che ci fu di estremo piacere. Il cammino fu anche per parte nostra giojalissimo, benchè non vi fosse per noi nulla di trionfale. Ci parve cosa curiosa, e singolare il non vedere in mano alle sentinelle, che incontravamo, se non se un bastone, col quale quei miserabili si sollazzavano a colpire le spalle dei Cristiani, che passavan loro d'avanti. Noi mostrammo loro il pugno già stretto, e gli minacciammo di romper loro i denti, se ardivano di toccarci; nessun ci dette la minima inquietudine.

Entrammo frattanto in una strada lunga e larga, che và da una estremità all'altra di Algeri. Quando fummo vicino alla porta, ch'è all'Oriente, e che gli Algerini chiamano *Babason*, ci fu intimato di fermarci. Là tra una

folla di altri schiavi fummo messi in vendita a tutto rigor di termine, come voi avete veduto sul mercato d' Amaya esporre all' istesso oggetto i cavalli dell' Andalusia. Non era questa una cosa piacevole; noi eravamo tuttavia, il vostro amabile Enrico ed io, senza sapervene spiegar la cagione, d' un umore il più giojale.

I compratori passando d' avanti a noi si fermavano, e ci consideravano con molta attenzione. Non intendevamo troppo quelche si dicessero, ma giudicavamo alle loro maniere, che ci trovassero abbastanza vigorosi, per riuscire dei buoni schiavi da fatica. La loro cera, e i loro gesti ci facevano ridere sgangheratamente. Quando gli sciaurati si avvicinavano a noi, e volevan tastarci, come facevano a tutti gli altri schiavi, noi dicevam loro senza cerimonie in lingua franca, che se avessero ardito solamente di toccarci col dito mignolo, si sarebbero loro infrante le costole.

Ratziouski, e Carlo, che si trovavan là con Negroncellos, tuttittre vestiti da turchi, dovettero maravigliarsi non poco della nostra giojalità. Eglino aveano, vi giuro, Signora, il sembiante e il contegno di gente da compiangersi mille volte più di noi.

Ciò che contribuì pure a farci rispettare, fu che Negroncellos, i cui occhi volgevansi continuamente verso di noi, diceva in lingua franca a quelli, che si accostavano a noi di troppo: *Lasciateli, lasciateli; non è roba per voi; son troppo cari; sono stati promessi di già ad Arabamet.*

Negroncellos passeggiava col Capitano dello Sciabecco, che ci avea fatti prigioneri, e questi tenea la pipa in bocca, le mani dietro al dorso, e non dicea nulla.

Finalmente dopo ùn quarto d'ora, che noi eravamo là, vedemmo un moto grande tra chi andava, e veniva, e sentimmo che si dicea: *Ecco Arabamet.*

Era infatti Arabamet, scortato da un numeroso corteggio. Egli venne direttamente alla nostra volta. Avea una buona fisonomìa, il portamento d' un uomo di distinzione, ma con un' aria dura, ed insolente. Mi gittò addosso un occhiata, considerò Enrico colla massima attenzione, ed esclamò: *Per Maometto! questo è un superbo schiavo; non mi si son dette bugìe.*

Fece quindi un cenno ad alcuni della sua gente, ed essi posero diversi sacchetti di danaro ai piè di Negroncellos, e del Capitano dello Sciabecco. Se gli divisero subito dinanzi a noi per egual porzione; onde congetturammo, ch' eravamo stati contrattàti prima di andar là; che si era fatto un mercato tra il Capitano dello Sciabecco, e Negroncellos, e che uno degli articoli prescriveva, che ciascuno avrebbe la metà della somma, che sarebbe pagata da quello, che ci comprasse.

A un secondo cenno, che fece Ara-

bamet, la sua gente ci condusse seco. Noi escimmo dalla porta Babason, si camminò una mezz' ora in circa, e giungemmo a una Villa, che ci parve molto piacevole. Il capo dei schiavi, dai quali eravamo attorniati, ci notiziò, che questa era l' abitazione del nostro padrone.

Entrammo in una sala a livello del terreno. Il capo degli schiavi ci offerì dei rinfreschi. Quest' uomo era nato a Brignoles in Provenza, come ci raccontò egli stesso: „ Ma Dio, *aggiunse*, mi ha fatto la grazia di aprire gli occhj al lume del gran Profeta Maometto „ vale a dire, che nato Cristiano egli avea àpostato, ed era un pessimo apostata. Osservammo, che gli altri schiavi tremavano innanzi a lui. Egli non parlava loro, che a forza di accenni, e batteva senza misericordia con un giunco che teneva in mano, coloro che non gli obbedivano colla maggior prontezza.

Quest' uomo era piccolo, membruto, robusto, peloso come un orso, e dava più colpi di bastone di quello che non dicesse parole. Egli parlava un poco Spagnuolo. A qualunque interrogazione, che gli si faceva rapporto al suo padrone, non ci sapea rispondere, che in questi termini: *Ricco; grandemente ricco*.

Non si potette ricavar nulla di più; ma siccome egli andava in quà e in là, uno schiavo nato a Ragusi, e ch' era rimaso fedele alla sua religione ci significò, che Arabamet era infatti moltissimo ricco, ed oltre a ciò, magnanimo, generoso e magnifico, ma che consacrava tutte le sue ricchezze a procurarsi ogni genere di piaceri, e che tutte le notti si voltolava nel fango delle più oscene dissolutezze.

Finita la nostra colazione il capo degli schiavi, che si chiamava Youssouf annunziò ad Enrico, e a me, che bisognava separarci, il che ci parve molto

duro. *Voi*, mi disse, *siete destinato pei lavori del giardino; e voi*, disse ad Enrico, *il magnifico, e clemente Arabamet vi riserba pel servizio della sua camera.*

Bisognò obbedire. Ci abbracciammo Enrico, ed io, incoraggendosi a vicenda a seguire il nostro malvagio destino, e ci portammo al nostro posto accompagnati da diversi schiavi armati di bastone.

Mi si legò come una bestia da soma con tre altri disgraziati a una gran ruota da pozzo, guarnita di secchie, che versavano l'acqua in diversi canaletti scavati lungo tutti i quadrati e l'ajole del giardino.

Questo esercizio non era ricreante; non mi si caricò per altro d'un lavoro eccessivo: mi si permetteva di riposarmi, e mi si portava del nutrimento, ed anche del vino, se lo richiedevo.

La sera mi si fece entrare in una specie di canile, con tutti gli operaj

impiegati nel giardino. Non mi trovai situato male affatto, e m' addormentai profondamente. Sognai, che il vostro caro Enrico, era stato gittato come Giuseppe in una cisterna; che un angiolo discendeva dal cielo, per cavarlo di là, e lo poneva sopra un bel trono in mezzo a una folla di cortigiani prostesi ai suoi piedi.

Io faceva, dico, questo sogno, che m' inebriava d' una dolce voluttà, quando sono svegliato all' improvviso da delle grida, e da uno strepito spaventevole. Apro gli occhi, e mi veggo d' avanti il mio caro Enrico, che rideva a più non posso, benchè fosse circondato da gente, che gli stava addosso colla sciabla nuda. *Cosa significa mai tutto questo?* io gridai. *Come si combina cotanta gaiezza in mezzo a un apparato così orribile?*

„ Tu lo vedrai tra poco, *mi rispose Youssouf, digrignando i denti;* alzati, e vieni con noi. „

Convien' egli seguirti ? domandai a Enrico .

„ Oh! Sì, *mi rispose ;* essi non ci uccideranno ; la nostra morte non recherebbe verun vantaggio al magnifico , e clemente Arabamet. Noi sappiamo quelche vogliono . „

Io mi alzai dunque , mi strinsi ai fianchi di Enrico , e seguimmo quei miserabili , che ci circondavan sempre armati delle loro sciable . Io sentiva Youssouf , che gridava loro continuamente : *Matamura* .

Ma cosa vuol egli dir mai , io domandai a Enrico , *con questa sua* Matamura ?

„ Non ne so nulla , *mi rispose ;* è forse il nome di qualche Principessa del Serraglio , in casa della quale ci conducono , per passar la notte sopra un buon letto di piume. Insomma dov' è dunque la tua Matamura ? *dissi quindi , volgendo la parola a Youssouf* . „

Bagascia ! egli rispose con un favel-

lar corrotto, metà provenzale, e metà lingua franca: *Camine, camine: agnés pas paor, que la terre té manche.*

Noi vi arrivammo finalmente a questa *matamura*. Essa non era altro, che una cisterna secca, chiusa da una inferriata, e ch'è situata venti passi distante dal giardino, all' aperta campagna. Youssouf, che avea la chiave della inferriata, l'aprì; e uno dei suoi uomini che portava una scala di corde, la svolse fino al fondo della cisterna, e ci obbligarono col mezzo di questa scala a scendere in quella disagiosa prigione.

Appena fummo scesi abbasso, si tirò su la scala immediatamente, e Youssouf chiuse la inferriata. Cacciando quindi la sua testa morella attraverso ai ferri, disse a me nominatamente: *Castiglian maledetto, dì a quel giovin cane, che se non corrisponde ai desiderj del sublime Arabamet, voi non avrete nella notte per alloggio, che la* Matamura.

„ E tu dì al sublime Arabamet, *disse in risposta Enrico*, ch' egli è un sublime barone. „

Eccoci dunque nel nostro pozzo a contemplare il cielo, e le stelle con tutto il comodo, e a ricevere senza poter difendersi tutte le impressioni di una notte umida e fredda.

Come siete voi quì ben situato, mio caro Mentore? mi domandò Enrico. Io pensando sempre al sogno, che facevo, quando fui svegliato, gli risposi: *Non molto male; giacchè bisogna scendere in una cisterna, per salir sul trono.*

„ Eh! per S. Iacopo! che volete voi dire col vostro trono?

E voi dite, cosa mai avete fatto di bello, per farci sprofondare in quest' alloggio? Sarebb' ella per caso, mio bell' Apollo, qualche avventura femminile?

„ Vi assicuro che non ho veduto niuna delle *Urì* (1) di questo figlio di

(1) *Questo nome si dà dai Maomet-*

Maometto; non sò neppure dove sia il loro quartiere. Eccovi tutta la storia in due parole. Mi avean piantato nella camera dove dormiva; spesi del tempo ad abbellirla, a profumarla, ad imbalsamare il suo letto, e il suo vestiario da notte. Il Signore Arabamet è un vero sibarita volottuoso. Egli viene verso le ore undici; era solo. Mi ordina di spogliarlo, ed io mi fo un dovere di obbedirlo. *Non verrà meco*, mi disse, *per questa notte veruna donna; io voglio star teco solo, per trattenermi in tua compagnia senza soggezione*. Mi disse tutto questo in lingua franca. Cominciò quindi a farmi dei discorsi così indecenti, e a far dei gesti di una tal lubricità, che io persi la pazienza. Gli detti un puguo nel petto così di peso, che lo distesi in terra, e siccome volle

---

tani a quelle femmine, ch' essi lusingansi di dover godere in paradiso.

fare qualche resistenza, lo presi senza complimenti pella sua folta e lunga barba, e lo strascicai in giro per quanto era lunga la camera.

Egli cacciò delle grida orribili Youssouf accorse con una legione armata di sciable. Quel crapulone di Arabamet gli proibì di maltrattarmi. *Menalo*, gli disse, *con quell' altro can di cristiano alla matamura; e se domani a sera non ti promette di condiscendere a tutti i miei voleri, doman l' altro mattina, quando gli caverai dalla cisterna, applicherai all' uno e all' altro venti bastonate sulla pianta dei piedi, e comincerai daccapo l' istesso gastigo ogni giorno, quando escono dalla matamura, finchè questo schiavo non si sia sottomesso intieramente.*

„ Oh! *io risposi*, in tal caso non ci avrei niente il mio conto. Vorrei piuttosto nell' uscir dalla cisterna trovare il trono, che venti bastonate sulla pianta dei piedi. Enrico, parliamo ora sul se-

rio ; questi furfanti son capaci di mantener la parola . Ecco dunque , che la nostra situazione può divenire insopportabile . Vorrei vedervi piuttosto morto , che esposto alla brutalità di questi animali , egualmente che ai cattivi trattamenti , che hanno il potere di farvi soffrire . Bisogna liberarsi dagli artigli di questi avvoltoj a qualsivoglia prezzo , dovessimo anche essere impalati poi . „

Ma come mai riuscirvi, disarmati, come siamo?

„ La destrezza , e la fortuna fanno riuscire assai più delle armi moltissimi affari . „

Quanto a me , io mi abbandono affatto ai vostri consigli ; e vi seconderò anzi il meglio possibile .

„ Vi chieggo solo di non temer l'avvenire , poichè a dirvi il vero , io non sò come potremo evadere da questo trabocchetto . Mi viene una idea , che io credo felice ; la sua esecuzione dipende

unicamente dalla maniera, con cui ci tratterà domani. „

Seguitando a parlare noi intavolammo a grado a grado dei discorsi sempre più consolanti, sebbene gli finissimo coll' addormentarci tuttiddue con una pace, e con una tranquillità tale, che parea, che fossimo adagiati sopra un letto di piumino.

Il giorno seguente di buon mattino 27. stante Youssouf scortato dai suoi arcieri, venne ad aprir l' inferriata della nostra cisterna; ci calò la scala di fune, e urlò, che si salisse. Noi salimmo.

Ebbene! mi disse Youssouf dopo aver chiusa l' inferriata, *questo giovane cane farà egli quelche vorrà il potente Arabamet?* — *Noi parleremo su tal proposito questa sera*, io gli risposi.

Osservai intanto, che Youssouf dopo aver chiusa l' inferriata depositò la sua scala in una specie di casotto disabitato, ch' era situato vicino alla cisterna.

Ci condussero nel giardino. Io ritornai alla solita ruota del pozzo; ma vi fui trattato con maggior dolcezza del giorno innanzi; se non foss'altro, mi si permise di passeggiar nel giardino cogli altri schiavi.

Rapporto ad Enrico, egli s' impiegò in lavori, ch'erano dei veri passatempi, e altronde gli era stato concesso di andare in tutti gli angoli del giardino, ch' era molto esteso.

Alla prima visita, che mi fece, non mancò d'informarmi della libertà, in cui si lasciava. „ Ebbene, *io gli dissi*, coll' ajuto di Dio, noi siam salvi. Io ho osservato nella capanna vicina alla gran vasca due scale di fune tra un monte di fascine. Pigliatene una; non toccate però quella, ch'è nel piccolo casotto accanto alla cisterna, per non dare alcun sospetto. Pigliate pure una delle cordicelle, che servono per livellare i viali. Provvedetevi finalmente di un pò di terra argillosa, che bagnere-

te a sufficienza; ne troverete un mucchio presso al canile, in cui mi fecero dormire ieri. Venti passi distante dalla porta del giardino, dalla quale siamo stati condotti alla cisterna, e a mano destra, il muro ha una breccia assai considerabile; in gamba come voi siete, scalerete senza dubbio colla massima facilità.

„ Voi anderete quindi di subito a gittar nella cisterna la scala, e la cordicella con due o tre pietre. Non abbiate paura, che i nostri custodi vadano colaggiù a rimuginare. Io conosco abbastanza i loro costumi, per sapere, ch' eglino non scendon mai in queste cisterne, perchè la superstizione fa creder loro, che gli spiriti maligni se ne siano impossessati, dopochè servono di prigioni ai cristiani. „

„ Finalmente voi prenderete con esattezza l' impronta della serratura. Al vostro ritorno frugherete in tutti gli angoli del giardino, e perverrete senza

dubbio a portar via la chiave della porta di qualche stalla, o di qualche rimessa. Non vi rimarrà poi altra cosa da fare, che l' entrare nell' edifizio, che è accanto a casa, e il rubar colà con destrezza ai garzoni che vi lavorano una buona lima. Voi mi porterete immediatamente la lima, e la chiave. „

Il vostro caro Enrico eseguì tutte queste cose colla massima diligenza. Mi portò la chiave, e la lima. Nell' esaminar la chiave, io veddi, che vi era pochissimo lavoro da fare, per adattarla alla serratura secondo l' impronta. *Si farà questa faccenda*, io dissi ad Enrico, *nella nostra prigione: Il cielo è sereno; la luna piena ci darà sulla testa verso le ore dieci, e ci farà lume come una fiaccola. Domani. Enrico; sì domani, statene sicuro, noi saremo fuori di quest' antro.*

E poi? *egli disse.*

Oh! poi, io risposi, *Dio ne potrà più del diavolo.*

La sera, quel birbante di Youssouf venne con tutti i suoi soliti sbirri, e mi disse: *E così? il tuo giovane cane farà egli questa sera ciocchè desidera il magnifico Arabamet?*

„ Questa sera nò; *io risposi;* ci rivedremo domani. „

Domani! egli replicò, *non vi sarà più tempo. Al far del giorno l'uno e l'altro sarete bastonati.*

„ Oh! *ripresi io*, per esser rinnegato, tu non sarai cotanto cattivo. Rimenaci intanto alla *Matamura*. „

Ci menò infatti colà, bestemmiando, e digrignando i denti.

Circa le ore dieci, la luna essendo quasi a perpendicolo sulla nostra testa, mi cavai di seno, dove le avevo nascose, l'argilla, la lima, e la chiave. Il lavoro della chiave fu terminato ben presto, perchè la serratura, che si doveva aprire era una di quelle serrature ordinarie, che con un semplice ingegno, e con una voltata potevasi aprire.

Sulle ore cinque io svoltai la cordicella; a una estremità legai con uno spago la mia scala di fune, e all'altra vi legai una pietra. Enrico quindi scagliò la pietra verso l'inferriata, e al terzo colpo riuscì a maraviglia: la pietra passò tra due feritoie, e ripassò cadendo tra due altre, e riportandoci la estremità opposta. Noi potemmo pertanto stendere la nostra scala, e accomodarla con tutto il nostro comodo.

Io salii dunque, e aprii l'inferriata con tanta facilità, che supposi fino, che Youssouf acciecato dalla collera si fosse dimenticato di chiuderla. Aperta l'inferriata mi slanciai fuori, e gridai ad Enrico: *salite*, *salite*, *fate presto; il cielo si carica di nuvole; io temo una burrasca*. in un momento mi fu ai fianchi.

Insomma, mi disse, *noi siamo liberi*, *ma dove anderemo noi adesso*?

„ In verità non mi viene altra idea, che di andare a casa del Console della

nostra nazione, e porre a nostro profitto il suo credito.

L' idea, mi rispose, *non è cattiva*.

C' incamminammo dunque verso Algeri. Quando fummo distanti un quarto di lega incirca, la tempesta che ci minacciava fino dalla nostra evasione dalla cisterna, ci piombò addosso; noi ci bagnammo dal capo ai piedi. Cento passi lontano dalla città trovammo una cattiva tettoia d'un arsenale, e ci rifugiammo sotto, per metterci al coperto dei torrenti, che diluviavan dal cielo.

Ci fermammo colà un ora buona, osservando con inquietudine, se il feroce Youssouf veniva ad inseguirci. Finalmente essendosi schiarito il cielo, ed essendo comparso il bel tempo, entrammo nella città, e ci dirigemmo subito alla casa del nostro Console, del cui soggiorno io mi era istruito, fin da quando noi eravamo nel Bagno.

Erano più delle ore otto, quando vi si giunse. La maniera, nella quale noi

eravamo vestiti, e lo stato meschino in cui ci avea messa la pioggia, che si era ricevuta addosso, ci additavano a tutti come due schiavi poveri, e sventurati all' eccesso. Tutto il nostro vestiario consisteva in un lacero cappotto, nei calzoni logori e grossolani, in un pajo di cattive calze, e nelle scarpe anche peggiori.

Vedendo, che non si pensava niente a noi mi cavai di seno la croce di Malta di Enrico, sospesa a un nastro nero; io l' avea tenuta nascosa colla maggior premura. Immaginandomi, che sarebbe stata un titolo di raccomandazione, glie la possi al collo, e dissi al Console in lingua castigliana: *Signore, ecco un Cavalier di Malta delle primarie case di Spagna, che vuole abboccarsi con voi; degnatevi di ascoltarlo: l' affare è urgentissimo.*

Il Console avea allora molta gente, alla sua udienza e tra gli altri un Turco, che giudicammo essere un uomo

di distinzione pella ricchezza dei suoi abiti, e pel rispetto, che gli si portava. Il Console avendogli domandata la permissione di lasciarlo un istante, per occuparsi di noi: *Ascoltategli pure*, gli rispose pel canale d'un interpetre, che parlava molto bene lo Spagnuolo; *sentite cosa vogliono. L' infelice si raccomanda da se stesso, e il bisogno non può aspettare.*

Il Console dunque ci fece avvicinare, e ci ascoltò senza interromperci, ma con una flemma inconcepibile. Noi gli parlammo però con tutto il calore, e gli dimostrammo fino all' evidenza, che noi eravamo stati fatti prigionieri contro il diritto delle genti, contro tutte le leggi divine, ed umane, e che l' attentato, che si eran permessi a nostro danno, era il resultato, e il frutto d' una trama ordita da molto tempo dai più scellerati uomini della terra.

Questo Console, d' una statura piccola, d' una fisonomia difficile, ed arro-

gante, ebbe la durezza di dirci: *Tutto ciò, che mi raccontate, non m'interessa nulla. La mia carica mi ordina di rispettar le leggi di questo paese. Voi appartenete a un padrone; se avete da lagnarvi di lui, non dovete portare a me i vostri reclami. Andate, se vi fa piacere, dal Cadì.*

Cotanta ruvidezza inaspettata mi offese oltremodo. *Sappiate*, io dissi a questo indegno compatriotto, *che gli Spagnoli non hanno altri padroni che Dio, e il loro Re, e voi non date alcuna prova di saviezza nel prendervi così poca pena del conto, che renderemo della vostra condotta a Sua Maestà.*

„ Fate, *egli replicò con tutta la pausa*, quello che voi credete: Vi spacciate per persone molto comode ed oneste; buon prò vi faccia. Qualchedun altro dice, che voi andavate a Napoli, per cabalizzare, e per fare scoppiare una insurrezione. Io non piglio alcun partito tra voi, e i vostri accusatori;

tuttociò non riguarda niente le incombenze, che mi sono state affidate. Andate, io vi ripeto, dal Cadì. „

Il Turco, la cui buon' aria ci avea fatto particolare impressione volle sapere frattanto di che si trattava. L' Interpetre gli raccontò fedelmente tutta la nostra apologia. Quest' onesto Musulmano c' indirizzò allora, sempre col mezzo del suo interprete, le appresso consolanti parole: „ Se voi ricorrete al Cadì siete perduti; io vi esorto piuttosto a venire dal Dey medesimo; egli dà udienza appunto in questo istante. E' un Principe severo, ma giusto, ed accoglie nell' istessa guisa il povero, e il ricco. Io sono l' Agà comandante della sua guardia; mi chiamo Cara Osmano: vi accompagnerò coi miei venticinque Oldaki, che sono nel cortile del vostro Console, e voi non avrete da temere veruno insulto nel tragitto. Nascondete tuttavia codesta croce, e cedesto nastro. „

ci riferì l'interpetre: *eglino sono sotto la protezione del Profeta, e del serenissimo Dey; niuno avrà l'ardire di toccargli; finchè il Dey non abbia dato la sua sentenza, e deciso sulla loro sorte.*

Arrivammo dunque al palazzo di questo Sovrano, senza essere disturbati nel nostro viaggio. Si attraversarono diversi cortili, e molte stanze, ed ovunque ci trovammo circondati da una magnificenza veramente asiatica, e che io credeva straniera a tutte le Corti dell' Affrica.

Finalmente si giunse nella sala dell' udienza, decorata riccamente. Era piena di guardie, e di gente d'ogni stato, e condizione, fra i quali molti portavano come noi la livrea della povertà. In questa folla regnavano la maggior decenza, e il più profondo silenzio.

Il Dey era sopra un trono, sormontato da un baldacchino. Il trono e il baldacchino scintillavano pell' oro, pei

L' Agà avendoci detto di andargli dietro noi gli domandammo in qual modo ci bisognava ossequiare il Dey: *in nessuno*, ci rispose; *voi siete forestieri, e in conseguenza non siete obbligati a sapere il nostro cerimoniale*.

Allorchè fummo entrati nel recinto, e che ci fu chiusa dietro la porta della balaustrata, tutti gli occhi si volsero verso di Enrico, e di me. Per dirvi la verità non si faceva una figura troppo buona: eravamo tutti tremanti, e avevamo un poco l' aria di rei, che aspettano la loro sentenza.

Il Dey, e l' Agà cominciarono a discorrere, e ci parve che per parte di quest' ultimo la conferenza fosse molto animata. Mentre discorrevano insieme io mi feci ardito di gittare un occhiata addosso al Dey. Mi parve, che girasse i suoi con molt' attenzione, e anche con un vero interesse, ora verso di Enrico, ed ora verso di me.

Finalmente venne a situarsi tra il tro-

no e noi un Interpetre, e in nome del Dey ci domandò di qual nazione noi fossimo. *Noi siamo Spagnuoli*, si rispose.

Qual fu mai la nostra sorpresa nel sentire l' istesso Dey ripetere con una vera inquietudine: *Spagnuoli!* e dir quindi ad Enrico nella nostra propria lingua, e in buoni termini: *Giovine Cristiano, rispondimi, tu dici d' essere Spagnuolo?*

„ Io lo sono. „

La tua professione, la tua condizione, il tuo stato? Sbrigati; tu mi fai morire d' inquietudine.

„ Io ho l' onore d' esser Cavalier di Malta. „

Nel dir ciò Enrico si cavò di seno la sua croce, e se la pose al collo .... *Cielo! Cielo! Quanto io soffro!* esclamò il Dey; *in quale angonìa ....! Giovane Cristiano, nel nome di Dio, che tu adori, dimmi il tuo nome, dimmelo prontamente. Come ti chiami tu?*

„ Io mi chiamo Enrico d' Aveyro . „

Bontà divina! gridò il Dey, come fuori di se stesso. *Egli è lui . . Sì . . . sono essi . . . .*

Alzandosi quindi all' improvviso stese le mani verso il cielo e fissandovi gli occhj, nei quali vedeansi raggirar delle lagrime, che non potean cadere, e con una voce soffogata, pronunziò queste parole: *O Provvidenza! Qual benefizio mai! Qual torrente di voluttà tu fai scorrere nella mia anima! Dio buono! Metti il colmo al favore, di cui m' inondi! Dai alla tua fragile creatura la forza di sopportare questo eccesso di felicità!*

Frattanto vedendo l' Agà, ch' era per accadere qualche cosa di straordinario, prese sopra di se il congedare l' assemblea. Noi restammo soli con lui, con alcuni cortigiani, con diversi schiavi, e col Dey. Questi precipitandosi allora dal suo trono, ci venne rapidamente incontro, e ci strinse a vicenda con

forza tra le sue braccia, senza poter proferire una sola parola. Finalmente gridò coll' accento della gioja più viva: *Enrico*, *Mendoza*, *miei cari amici*, *miei buoni amici*, *miei salvatori*, *miei liberatori*, *miei benefattori*, *che! . . il core non vi dice nulla! . . . voi non conoscete più il vostro caro Salvatore?* — *E' egli mai possibile?* gridammo anche noi sopraffatti da una piena di contentezze. *Che! Voi siete Ali-Mehemed!*

„ Eh! nò, nò; *egli disse*, io non son punto Ali-Mehemed; mi chiamo Ibrahim-Bey, come si chiamava mio padre, e come si chiamava il mio sventurato fratello; voi saprete tutto. Ma io son sempre Salvatore Henrinquez, io son sempre il fratello, il tenero amico di d' Aveyro, di Mendoza . . . . E tu, *proseguì correndo ad abbracciar l' Agà*, e tu, mio caro Osmano, sì, tu vedi, quanto ti son debitore in questo giorno! La metà del mio regno non pagherebbe la felicità, di cui mi fai gode-

re. Io me lo rammenterò sempre, me lo rammenterò anche quando la mia cenere sarà riunita a quella di mio padre e del mio sfortunato fratello. Il servigio che tu mi rendi farà discender per sempre la rugiada del cielo sulla tua testa, e sulla tua posterità . . . „

Ritornando quindi a noi: „ E voi, generosi Spagnuoli, *ci disse*, comandate quì da padroni; regno, tesori, tutto, è a vostra disposizione. Ah! io aveva ben ragione, Mendoza a dirvi, che il benefizio torna sempre addosso al benefattore. Che Algieri, ed Amaya diventino fin da questo momento per voi una sola, e una medesima patria. „

Enrico gittandosi allora tra le sue braccia, gli disse: *Ah! quanta gioja mai io risento, mio caro salvatore, in ritrovarvi, ed in ritrovarvi al possesso di questa immensa felicità! . . . Se voi sapeste quanto ho sofferto pella mancanza delle vostre nuove! Perchè mai avercì trascurato? Perchè avercì dimenticati?*

„ Trascurarvi ? dimenticarvi ? *esclamò il Dey*. Guarda, guarda, ingrato Enrico; ecco come ti ho trascurato, come ti ho dimenticato. „

Nel dir così, si discoperse il seno, e ci fece vedere sul suo core il ritratto del vostro caro figlio. „ Tu saprai tutto, mio caro amico, *soggiunse*, io non ho potuto far meglio. Le mie pene non potettero esser più crudeli; sono stato sull'orlo del sepolcro. La morte mi ha risparmiato, ma mi ha rapito mio padre, e mio fratello. Ti racconterò le mie avventure, quando tu mi avrai informato per quale orribile accidente il caro Mendoza, e tu vi siete ridotti in così trista situazione. Pensiamo adesso a quel che importa più. Correte, mio caro Osmano a dar ordine, perchè siano provvisti di subito di abiti proprj della loro nazione. Che si preparin loro dei bagni, i più sontuosi appartamenti, uno splendido bancherto, cui non ammetteremo, che la tua persona; che

sia pronta una fregata per mettere alla vela, e per portare alla loro famiglia le nuove d'ambedue e degli attestati della mia amicizia. Essa porterà pure dei dispacci del Re di Spagna; si preverrà intanto il Console della loro nazione, affichè informi anch'egli il suo Sovrano, che Ibrahim Bey domanda la sua amicizia e la sua alleanza; finalmente, che quì tutti obbediscon loro, come a me stesso, e ciò è la mia volontà. „

Ibrahim volgendosi quindi verso coloro, che ci attorniavano, disse loro: *senza di questi due Spagnuoli, io non sarei il vostro Sovrano, e voi sapete bene qual tiranno regnava in mia vece.*

Voi vedete, Signora, che a dispetto di quei meschini, che avevano macchinato la nostra ruina, noi ci troviamo in una situazione, che non ci lascerebbe nulla da desiderare, se non fossimo stati divagati dallo scopo unico del nostro viaggio. Ma io lascio ogni riflessione, e ritorno al mio racconto.

Allorquando ci fummo bagnati, e profumati, ci rivestimmo dei primi abiti Spagnuoli, che ci furono presentati, aspettando, che ce ne fossero fatti dei migliori adattati al nostro personale. Noi trovammo ovunque degli schiavi premurosi di servirci; ed io credo, esser questa la prima volta, che in Algeri si sian veduti dei Cristiani trattati con tanta distinzione.

All' ora del pranzo Ibrahim venne a cercarci. La mensa fu effettivamente splendida; furono imbandite le vivande le più rare, e le più esquisite; le produzioni dell' Asia, dell' Affrica e dell' Europa arricchivan la tavola. I vini i più preziosi furon mesciuti colla maggior profusione. Ma noi osservammo, che non ne bevvero nè Ibrahim, nè l' Agà. Si contentarono di assaggiar dei liquori, e presero molte tazze di caffè.

Finito il pranzo, Ibrahim ci propose di far la *Siesta*, come in Spagna, il che si accettò di fare tanto più vo-

lentieri, in quanto che noi eravamo stanchi all' eccesso.

Il riposo ci riecreò, e ci rese tutte le nostre forze, e tutta la nostra iralità.

Dopo di avere sufficientemente riposato, noi passammo in una vasta sala amobigliata riccamente, dove Ibrahim solo ci aspettava. Sedemmo tutti alla turca su dei cuscini stesi in terra.

„ Miei buoni amici, *ci disse Ibrahim*, voi capite bene, che riguardo questo giorno, come un giorno festivo. Per festeggiarlo degnamente, ho pagato il riscatto di tutti gli schiavi Spagnuoli. Venti solamente potranno imbarcarsi sulla fregata, che partirà nella mattina di doman l' altro; si sceglieranno questi venti tra i più avanzati in età: gli altri partiranno col primo bastimento, che io spedirò alla vostra cara patria. Ho creduto, che questa piccola opera buona sarebbe quella che voi avreste gradito più volentieri tra

tutti i contrassegni d' amicizia, che io potessi darvi. Scrivo oltre a ciò al vostro Re, che io gli rimando in vostra considerazione questi Spagnuoli, e non gli lascio ignorare, come v' imaginerete bene, la stretta amicizia, che ci lega, come pure le obbligazioni, che vi professo. „

A questa parola *obbligazioni*, noi lo interrompemmo, e gli esprimemmo quanto vivamente sentivamo il prezzo, con cui valutava quel poco, che avevamo fatto per lui:

„ Oh! *egli soggiunse*, mi stà sempre sul core, che non mi abbiate sempre reso giustizia, e voi non me l'avete resa sempre tutte le volte, che avete supposto che io vi avessi obliati o negletti. Voi eravate forse di questa opinione pella idea che vi siete formati dei nostri costumi, ma io adesso ho tutto l' interesse di provarvi, che

Non obtusa adeo gestamus pectora Poeni. „

„ Voi vedete, che mi rammento degli autori, che mi avete fatto leggere. Ma lasciamo questa materia. Io sono impaziente troppo di sapere quelche vi concerne, per non differire più lungamente il piacere d'esserne istruito. Enrico può farmi da storico. Voi frattanto, Sig. Mendoza, farete benissimo a ritirarvi nel quartiere, che vi è stato preparato, e a scrivere i vostri dispacci pella Spagna. Avete tutta la giornata d'oggi, e tutta quella di domani per questa faccenda. Quando sarete stanco di scrivere, per ricrearvi voi tornerete in nostra compagnia. „

Io mi ritirai infatti a scrivere nel gabinetto, che mi era stato destinato. Sulla sera andai a riunirmi ad Enrico, e al nostro amico generoso.

„ Ebbene! *mi disse questi*; bisogna confessare, ch'è bene straordinario tutto ciò, che mi ha raccontato d'Aveyro. Eccovi le misure, che ho risoluto di prendere irrevocabilmente. Primie-

ramente il vostro Ratziouski, Negroncellos, Carlo, e il Capitano del Quebek saranno tenuti ad indennizzare Arabamet della somma, che hanno ricevuto. Avranno otto giorni di tempo, per fare questa restituzione. Spirato questo termine Negroncellos e Carlo riceveranno sotto la pianta dei piedi le venti bastonate, delle quali vi avea minacciato Youssouf. Saranno costretti quindi a uscire dal Regno d' Algeri unitamente a Ratziouski. Non voglio nei miei stati questi bricconi. „

Quanto a voi, miei cari amici, ho fatto equipaggiare una fregata, che và come il vento, e che vi trasporterà a Napoli il dì 1. Gennajo, come voi medesimi calcolate. Essa sarà carica di tutto ciò, che vi sarà necessario pella vostra spedizione. Quando avrete ritrovato Ferdinando, come lo desidero ardentemente, e come lo spero; quando sarà assicurata la sua felicità, e quella della sua famiglia, mi ricondurrete al-

lora la mia fregata, e vi tratterrete meco per sei settimane almeno. Ecco quelche vi bisogna promettermi, miei cari amici; datemi la vostra parola d' onore, che non mi niegherete questo piacere. „

Noi gli saltammo al collo, lo abbracciamo, lo baciammo teneramente, e gli dicemmo, che non solo ci sottoscrivevamo volentieri alle sue richieste, ma che gli promettevamo ancora, che finrantochè piacesse al cielo di conservarlo in vita, noi saremmo andati ogn' anno a fargli una visita in Algeri.

Questa promessa parve, che gli cagionasse la più viva soddisfazione. „ In tal caso, *ci disse*, mi sarà meno penosa l' attual nostra separazione. Del resto io debbo dirvi, che non dovete punto inquietarvi sul danaro che v' è stato rubato, e che apparteneva al Banchiere, di cui vi ha parlato Enrico. La fregata, che partirà doman l' altro porterà seco i necessarj capitali, per

rimpiazzar quelli, che quell' onesto banchiere avea depositato in mano vostra. Non temete più d' ora in poi, che vi manchi del danaro; vi è quì la sorgente. „

Ma permetteteci un altra volta, gli dicemmo, *mio caro Salvatore, giacchè non sgradite che vi si chiami tuttora con questo nome, permetteci di domandarvi come potremo mai ricompensare tutto quello, che fate a nostro vantaggio? Qual generosità! Qual beneficenza! Voi siete veramente un uomo straordinario, e senza dubbio non vi sono molti musulmani come voi.*

AZIONALE
FIRENZE
70.5 - INDIA

„ Ecco, *egli riprese*, una riflessione un pò ingiuriosa a Maometto, di cui siete molto scusabili, se non ne avete una troppo buona idea. Ma parlatemi di buona fede, credete voi, che vi sia un gran merito a far del bene, quando non costa nè sforzi, nè incomodi per farlo, quando soprattutto facendolo, si gusta il piacere il più dolce, e il più

puro, di cui possa goder l' uomo in mezzo alle traversìe della vita. Questa appunto è la situazione in cui mi trovo rapporto a voi. Il farmene un merito sarebbe una follìa. Ma non parliamo più di ciò. Non vi occupate presentemente, che del pensiero di ritrovar Don Ferdinando. Io sò, ahimè! per mia propria esperienza, quanto sia cosa orribile l' esser privo di suo padre. Il mio amico Enrico intanto mi dirà francamente in che io possa contribuire al buon esito d' un impresa, che dee coronare i suoi voti e quelli della sua famiglia; ed io farò di buon core tutto, assolutamente tutto, quando dipenderà da me. „

Quante benedizioni, Signora, voi siete per dare a quest' uomo incomparabile, a questo generoso musulmano! Senza di lui finalmente cosa saremmo divenuti mai Enrico, ed io? Il mio caro zio dirà, che vede quì il dito di Dio, che non ha lasciato di coprire

della sua protezione il vostro marito. Il mio caro zio avrà ragione, ed io credo di più, che Don Ferdinando sia debitore di questa protezione alle sue orazioni, e alle sue virtù.

Ma, Signora, quando vo saprete la storia del nostro amabile Salvatore, che merita sempre più questo nome, poichè è realmente il nostro vero Salvatore, quando, io dico, voi saprete la sua storia, voi v' interesserete di lui in diversa guisa, e ringrazierete continuamente il cielo di averci dato un sì fatto amico.

V' imaginerete bene, che oggi non intraprenderò a raccontarvi questa storia. La mia mano non può più scrivere, e non mi rimangono, che pochi momenti pei preparativi del mio viaggio. Spero però, che la riceverete il più presto.

Sento nell' istante, che un bastimen- Genovese, ch' è in porto, debba mettere alla vela per Cadice il giorno stes-

so, in cui noi partiremo per Napoli. Anche questo bastimento vi porterà le nostre nuove.

Dovete sapere, che ho fatto a Enrico una brutta burla. Mi sono impossessato del ritratto, che avea trafugato, ma senza soverchieria, e colla massima naturalezza, come ve lo dirò in un altra lettera. Io ve lo trasmetto colla presente, affinchè lo restituischiate ad Amalia, a cui raccomando di tenerne in avvenire più conto. Enrico brontola un poco, ma passerà il suo cattivo umore, e noi diventeremo migliori amici, se giungeremo a estinguere la più insensata delle passioni.

Del rimanente il nostro caro Dey, egualmentechè Enrico, ed io siamo di parere, che voi facciate ancora un altro sacrifizio. Noi crediamo, che sarebbe opportunissimo, che acconsentiste a privarvi per qualche tempo anche del vostro caro Diego. Sarebbe necessario, che venisse senza frapporre indu-

gio a trovarci a Napoli. La sua attività, il suo zelo, le cognizioni che ha acquistato militando sotto suo padre, ci saranno sicuramente d' un grandissimo soccorso. Questo sacrifizio sarà l' ultimo, che dovrete fare, e si avvicina il momento, come spero, in cui riceverete il premio di tutto ciò, che avrete fatto pel vostro Ferdinando.

Io vi saluto, Signora, colla maggior distinzione, e vi rinnuovo le sicurezze del mio intiero attaccamento alla vostra degna persona. Io priego il Sig. Diego, e la sua sorella di non cessare un momento di credere alla mia tenera, e sincera amicizia.

Fine del Tomo IV. Parte XII.

2 256951 A

B. 17. 8. 62

B.N.C.F.